

I LIBRI

GIALLI

A New York con Lauren, la detective molto speciale di Sandra Scoppettone

VALERIA VIGANÒ

VIENE DALL'AMERICA questa detective story paterna delle storie di Patricia Cornwell, la giallista più letta anche in Italia. Eppure «Tutto quel che è tuo è mio» di Sandra Scoppettone viene prima di molti dei best-seller dell'anatomopatologa Kay Scarpetta. Scritto nel 1991 il plot non ha perso vigore.

Lauren, la protagonista, è un'investigatrice privata, lavoro sempre pericoloso, feroce di intrighi e qualche omicidio. Lauren è gay, scelta dichiarata nelle primissime pagine, evive da undici anni in una bellissi-

ma casa cielo-terra del Greenwich una felice storia con Kip, psicanalista.

L'ambiente è New York, con i suoi quartieri strambi, malfamati, ricchissimi. Con la scusa di un intreccio molto complicato di diatribe familiari, Scoppettone, con prosa scorrevole e acuta come si conviene al genere, in realtà scrive un secondo libro. C'è insomma un libro nell'altro, un sottotesto che spesso emerge e si sovrappone al primo. In questo libro «altro» c'è il ritratto della nuova società prodotta dall'America urbana dove i rapporti genera-

zionali, parentali, familiari e amorosi sono intrecciati in maniera contorta, problematica. Emerge una nuova società fatta di famiglie multiple, dove si mescolano padri, madri, ricomposizione di coppie e di nuclei sotto i quali rimangono i resti dell'esplosione di culture, sessi, padri e madri. Scoppettone è molto brava nel mostrare la pato-

logia usando la patina del giallo. Invece ci troviamo a fare i conti con l'immaturità affettiva e i traumi dell'infanzia e dell'adolescenza che sembrano caratterizzare la nostra società occidentale avanzata. Stupri, abusi, gravidanze indesiderate, odii erancori, finita l'impunità della famiglia come status quo, occorre rintracciare presto i segni

portanti e i valori di ciascuno, individualmente. Proprio le coppie gay del libro sono le meglio assortite e durano nel tempo.

«Tutto quel che è tuo è mio» si legge classicamente in un fiato, lungo almeno tre-quattro ore. Il perché presto detto: la trama è talmente complicata che non si può assentarsi pena non ricordare più

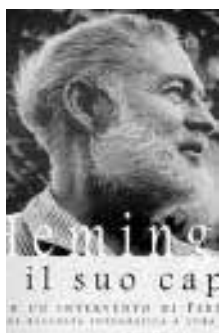
momenti fondamentali, tanto che la scrittrice stessa si sente in dovere di farci uno schemino genealogico e di far riaccontare tutto (prima del colpo finale) ciò che è accaduto, un resumé affidato a una scena collettiva al ristorante, in cui un'amica della protagonista Lauren si trova a malpartito come i lettori, confondendo padri, madri e figli avuti in matrimoni diversi ma che sono al centro dell'intero caso giudiziario. Come al solito, l'investigatrice lavora in simil-accordo con la polizia e con il poliziotto in particolare che accetta «normalmente» il legame di Lauren e Kip. Come al solito i due omicidi che accadono nel libro sono la chiave che sostiene l'impalcatura un po' complicata

che la Scoppettone mette in piedi. Come al solito, nel caso di protagoniste femminili, sono l'intuizione e la sagacia logica che risolveranno il caso. Non ci sono scene violente, né spari, né il grondare sangue messi in ballo da scrittori che altrimenti non sanno interessare i lettori. Se fosse stato scritto con una scrittura più profonda e complessa «Tutto quel che è tuo è mio» sarebbe stato di alta levatura. Il senso di ironia e autoironia contribuiscono notevolmente alla leggerezza apparente con cui la storia si snoda. Il senso del pericolo è dato dalle ovvie preoccupazioni della compagnia di Lauren, ma fin dall'inizio sappiamo che Lauren non ci rimetterà le penne e dirimerà la questione.

Tutto quel che è tuo è mio
di Sandra Scoppettone
edizioni e/o
pagine 311
lire 25.000

STORIE

Ernest e il mare

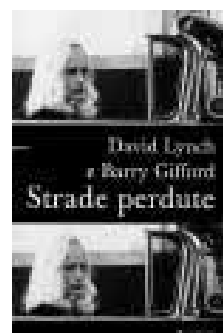


Hemingway e il suo capitano
di Fumia e Marichal
Baldini&Castoldi
pagine 88
lire 30.000

Gregorio Fuentes Betancourt racconta Hemingway. La loro è stata un'amicizia di mare, Fuentes era il «comandante» di Ernest, suo consulente sul Pilar, la barca che lo scrittore teneva ormeggiata a Cojimar. Gli autori lo hanno incontrato e intervistato. Il libro è quindi il ritratto di Hemingway marinaio e «turista» tracciato dal vecchio marinaio. Ma il libro è anche una serie di fotografie bellissime che ritraggono l'autore del «vecchio e il mare» alle prese con ciò che amava di più: la pesca e il tavolo del bar. Splendida la foto dell'inaugurazione del busto dedicato a Hemingway che i marinai realizzarono fondendo le eliche delle loro barche.

SCENEGGIATURE

Le strade di Lynch

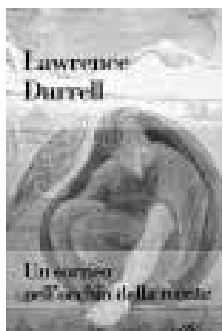


Strade perdute
di David Lynch
e Barry Gifford
Bompiani
pagine 184
lire 25.000

Il libro ci propone la sceneggiatura originale del film omonimo, interpretato da Patricia Arquette e Bill Pullman, che non corrisponde alla versione definitiva realizzata per lo schermo. La sceneggiatura è stata scritta dal regista di «Eraserhead» insieme allo scrittore americano con il quale, a partire da «Cuore selvaggio», ha stretto un intenso sodalizio. È proprio Gifford, nell'introduzione al libro, a raccontare il lavoro insieme a Lynch, le idee di partenza trasformate in un misto tra noir e struttura classica, nella storia di un uomo che non riesce più a mantenere il controllo sulla propria vita e sulla propria moglie.

VIAGGI

Lo sguardo del Tao

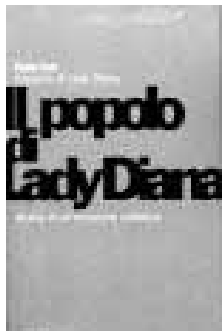


Un sorriso nell'occhio della mente
di Lawrence Durrell
Fazi Editore
pagine 99, lire 18.000

Lo scrittore di origini indiane e cittadino del mondo (visse in Egitto, Inghilterra, Grecia e Argentina) incontra Jolan Chang, gerontologo cinese e seguace del Tao. Nasce così questo libro, racconto di un viaggio nella mente e nella contemplazione della dottrina taoista, ma anche viaggio nella memoria e alla riscoperta di paesaggi, sapori e volti che parevano dimenticati. C'è anche un viaggio reale, quello verso il monastero Kagu Ling, fondato dai monaci tibetani nel castello francese di Plaige. Dopo la partenza di Chang, le suggestioni dei suoi discorsi aprono la strada, nella memoria del protagonista, ad altri struggenti ricordi.

SOCIOLOGIA

I fans di Diana



Il popolo di Lady Diana
di Paolo Ceri
Marsilio
pagine 143
lire 20.000

Non è un instant book, visto che la principessa Diana è morta un anno fa, ma quasi. Il sociologo Ceri ci spiega il significato della straordinaria partecipazione emotiva degli inglesi, ma non solo, alla morte di Lady D. Sentimenti individuali, movimenti collettivi e trasformazioni della società sono nel mirino dell'autore che cerca di stabilire un rapporto fra storia individuale e trasformazioni della cultura diffusa. Dalla «Settimana dei fiori» dell'estate scorsa a oggi è cambiato qualcosa? O, nonostante il tempo trascorso e lo sfruttamento dell'«icona» della principessa, i fans di Diana sono rimasti tali?

L'Universo torna indietro e lo scrittore visse due volte

GUARDATELO, se vi capita una sua fotografia. E non dite che non assomiglia a un parente (anche alla lontana, d'accordo) dei fratelli Marx. La somiglianza non si ferma ai connotati. Nel suo ultimo libro («Una benedizione»), ha scritto giustamente *New York Times Book*

Cronosisma
di Kurt Vonnegut
Bompiani
pagine 219
lire 28.000

Magazine) Kurt Vonnegut - che non è un comico anche se autore dall'umorismo sfrenato - sfodera uno stile alla fratelli Marx, fatto di gag, equivoci e considerazioni sulla vita intrise di humor dal vago sapore ebraico. Insomma, il racconto - la fiction si dice oggi - ogni tanto viene sospesa perché Vonnegut abbia la possibilità di dire la sua guardando i lettori in faccia. Il gioco è quello dell'attore calato nel personaggio che interpreta e che però, ogni tanto, si rivolge alla macchina da presa per commentare ciò

Comico e finale «Cronosisma» di Vonnegut racconta di un terremoto che costringe gli umani a ripetere dieci anni di vita



che accade dentro il film. In *Cronosisma* Vonnegut lo può fare perché, è contemporaneamente il narratore e il personaggio principale. Quel Kilgore Trout, spassoso vecchio autore di fantascienza e suo alter ego, che altre volte ha usato.

L'idea di partenza del romanzo è geniale (e non è l'unica «genialità» di *Cronosisma*). Ce la spiega lo stesso Vonnegut: «Il cronosisma del 2001 fu un crampo cosmico nelle viscere del destino. Allo scoccare di quelle che a New York erano le 2.27 p.m. del 13 febbraio di quell'anno, l'Universo ebbe una crisi di autostima. «Debo continuare a espandermi indefinitamente? Che senso avrebbe?» si chiese. Fibrillò d'indecisione. Magari avrebbe dovuto tenere una riunione di famiglia, e poi esibirsi in un nuovo grande big BANG. Improvisa-



mente si contrasse di dieci anni. Mi ricacciò, insieme a tutti gli altri, al 17 febbraio 1991...». In pratica l'umanità fu costretta a rivivere tutto ciò che aveva fatto nel decennio 1991-

2001, buono o cattivo che fosse, senza poterlo cambiare di una virgola: «non c'era assolutamente niente che potessi dire durante la replica se già non l'avevi detto una prima volta nel corso del decennio precedente. Non potevi nemmeno salvarti la vita, o salvare quella di un tuo caro, se non eri riuscito a farlo nella prima occasione». Che poi è quello che capita a uno dei protagonisti della storia.

Naturalmente, a parte qualche episodio qua e là, Vonnegut non ci racconta niente delle storie di uomini e donne alle prese, per la seconda volta, con le loro vicende personali. Attraverso Trout, un barbone che butta le sue poesie nel cestino e che prende le vesti di uno scalagnato Virgilio, l'autore ci accompagna in una riflessione sulla vita, il libero ar-

bitrio (esiste? e se esiste, a cosa serve?) e il nostro rapporto col mondo. Non è un caso che, nei suoi inserti autobiografici e di riflessione - fatta, come dicevamo, distogliendo lo sguardo dal plot e guardando il lettore negli occhi - Vonnegut si soffermi a parlarci della sua famiglia, del tempo che passa portandosi via le persone care («Ero il coccò della famiglia. Adesso non ho più nessuno su cui far colpo»), delle sue avventure di gioventù e della «speciale collocazione dei terrestri nello schema cosmico delle cose».

Si ride, e anche molto, leggendo *Cronosisma*, di quelle risate più educative di una lezione accademica. Ma, in fondo in fondo, tra le righe ecco che appare una specie di testamento spirituale di uno scrittore intelligente e brillante alle pre-

se con il passare degli anni. Che parla di sé, delle sue paure, e che cerca di lasciare un messaggio ai meno anziani. Un messaggio che Vonnegut, invitato a scrivere un parere sui giovani e il 2000 dalla rivista *Rolling Stone*, ripropone anche in quell'articolo. Che il tempo sia una convenzione, lo sa bene, e ci ironizza. «Ci hanno appena detto che Cristo è nato nel 5 A.C., cioè cinque anni prima di lui stesso», ma sa anche che il tempo lascia segni profondi. Vonnegut, che spera di essere ancora vivo per il salto di millennio, spera anche che le giovani generazioni, i cui antenati avevano ereditato un mondo bellissimo che hanno divorato, ripartano da zero e riparino i danni.

Stefania Scateni

DOCUMENTI

Un inedito Cavour in Comune



Camillo Cavour Consigliere comunale
a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Rocca
Archivio Storico di Torino
pagine 120
lire 20.000

tuzioni e Chiesa cattolica, che curiosamente in questi giorni ritorna in maniera accesa in Sala Rossa, dove si sta discutendo un documento sulle coppie di fatto contestato dal cardinale Saldarini. Ma ritorniamo a Cavour, all'«uomo d'affari», così definito con una punta di disprezzo dal Re Galantuomo che ne sovrappone abilità e astuzia. Per un biennio (49-50) la sua presenza sui banchi della Destra è costante; ma nel 1851, con una sola presenza (27 marzo), la latitanza diventa assoluta, piena, in concomitanza con le crescenti responsabilità di governo (l'11 ottobre 1850 è nominato ministro di Agricoltura Commercio e Industria). Un biennio sintetizzato in alcuni passaggi della meno nota carriera cavouriana che però bene interpretano la determinazione di liberismo economico dello statista: il suo primo documento amministrativo (un progetto di prestito della città, giudicato «troppo pericoloso» dal consigliere Federigo Sclopis di Salerano), la relazione sul bilancio comunale per l'anno 1850 e quella sulla tassa del pane. [Michele Ruggiero]

FILOSOFIA

L'amicizia fa bene alla politica?

La politica e l'amicizia
di Enrico Berti e Salvatore Veca
Edizioni Lavoro
pagine XXI + 62
lire 15.000



MacIntyre nel pensiero di Maritain, le cui idee sul «bene comune» hanno di fatto ispirato alcune delle costituzioni più avanzate, quella francese del 1946, quella italiana del 1947, quella tedesca del 1948. Più minimalista è invece la posizione del «liberal» Salvatore Veca, fedele all'aurea «arte della separazione», che invita a non confondere la più limitata sfera politica della giustizia (su cui si può dare convergenza) da quella privata del bene, in cui le concezioni «comprehensive» dei valori producono visioni alternative. Tuttavia, a partire dalle «meditazioni filosofiche» raccolte in «Dell'incertezza» e nel più recente «Della lealtà civile», Veca guarda con simpatia alla saggezza di Montaigne, e il valore fondamentale che può fornire nuove risorse anche alla politica diventa quello di allargare la conversazione umana, «nella cerchia della condivisione o dell'amicizia» dilatando «i confini standard del nostro io, quelli con cui conviviamo vivendo le nostre vite con il pilota automatico innestato».

Piero Pagliano